

ETÀ DEL RITIRO ED EQUITÀ SOCIALE

IL FUTURO DELLE PENSIONI

di MASSIMO MUCCHETTI

Come si pone il problema delle pensioni dopo l'ampia vittoria della maggioranza di governo alle elezioni regionali? All'inizio di un periodo di grazia — tre anni — senza ulteriori ricorsi alle urne, tre sono i punti cruciali: la sostenibilità della spesa pensionistica, l'adeguatezza degli assegni dell'Inps, gli effetti del prolungamento dell'attività degli anziani sul mercato del lavoro.

Il primo punto è a un passo dalla soluzione. Sebbene l'idea non sia stata ancora metabolizzata, l'innalzamento automatico dell'età della pensione è già legge dello Stato. Manca il decreto d'attuazione. Il governo ha tempo fino al 31 dicembre 2014. Ma sarebbe meglio emanarlo al più presto per evitare di finire in mezzo a un altro ciclo elettorale, poco adatto al rigore: subito dopo le politiche del 2013 e le europee del 2014 e prima delle regionali del 2015.

Il decreto deve consolidare il principio che si va in pensione sempre più tardi. Dal 2015 pensioni di vecchiaia a 65 anni e 3 mesi per gli uomini e a 60 anni e 3 mesi per le donne, pensioni di anzianità a 62 anni e 3 mesi per i dipendenti e a 63 anni e 3 mesi per gli autonomi.

A partire dal 2020, ogni 5 anni si aggiorneranno i termini in base alle speranze di vita. Nel 2050, si prevede, la soglia della vecchiaia salirà a 68 anni e 5 mesi per gli uomini e a 63 anni e 8 mesi per le donne,

l'anzianità a 65 anni e 5 mesi per i dipendenti e a 66 anni e 5 mesi per gli autonomi.

A regime l'Inps rinvierà oltre un milione di

pensioni, la riduzione delle uscite da subito sarà minimale, ma poi crescerà fino a un taglio di 8,5 miliardi nel 2040.

La spesa pensionistica, dunque, è sotto controllo. E può essere sostenuta dai conti pubblici. La sua incidenza sul prodotto interno lordo è di non poco inferiore a quel che si dice, ove la si compari correttamente agli altri Paesi, e cioè togliendo il Tfr, che è salario differito e non pensione, e considerando gli effetti fiscali, che appesantiscono il conto italiano. Del resto, la spesa sociale italiana, di cui le pensioni sono parte, risulta di poco inferiore alla media europea e di molto a quella tedesca e francese.

Nel 2008, il saldo tra i contributi versati e le pensioni erogate, al netto delle prestazioni assistenziali coperte dalla fiscalità generale, era positivo per lo 0,9% del Pil e concorrevano a finanziare la pubblica amministrazione. Ulteriori giri di vite sulle pensioni aumenterebbero questo contributo, ma andrebbero presentati come tali, senza celare gli effetti collaterali.

Già oggi la sostenibilità della spesa pensionistica si ottiene dando di meno e più tardi. I giovani avranno pensioni spesso inferiori alla metà del salario. E i più non avranno

granché dalla previdenza integrativa: chi poco guadagna, poco destinerà al fondo pensione. Il passaggio al sistema contributivo, del resto, è già un potente incentivo a rimanere al lavoro. Ma la permanenza degli anziani non di rado costituisce un problema. Lo prova l'incremento dei prepensionamenti.

Al di là della crisi, in un'Italia dove le persone con un posto retribuito sono meno che altrove e la crescita attesa è scarsa, l'occupazione dei vecchi non facilita quella dei giovani. L'economia non è ancora capace di ridisegnare in modo dignitoso la vita lavorativa che dalla progressione ascensionale di un tempo si va ormai trasformando in una parabola. La riforma delle pensioni, insomma, contrasta derive di finanza pubblica alla greca, e perciò va presto fatto anche l'ultimo passo. L'inadeguatezza delle nuove pensioni e il contrasto generazionale sul mercato del lavoro riaprono la questione della redistribuzione del reddito lungo l'intero arco dell'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Età del ritiro e equità sociale

Il futuro delle pensioni

Le pensioni tra risparmi e lavoro

Variazione della spesa previdenziale attesa con la riforma della legge 102/2009

Anni	in milioni di euro
2015	- 200
2020	- 1.100
2025	- 4.100
2030	- 7.100
2035	- 8.500
2040	- 8.500
2045	- 4.200

Incremento medio annuo pensionabile per i lavoratori dipendenti (Cui, Inps e Inpsider)

	Vecchiaia uomini	Vecchiaia donne	Anzianità uomini
2015	65 anni e 3 mesi	60 anni e 3 mesi	62 anni e 3 mesi
2020	65 anni e 11 mesi	60 anni e 11 mesi	62 anni e 11 mesi
2025	66 anni e 7 mesi	61 anni e 9 mesi	63 anni e 6 mesi
2030	66 anni e 11 mesi	62 anni e 3 mesi	64 anni
2035	67 anni e 6 mesi	62 anni e 9 mesi	64 anni e 6 mesi
2040	67 anni e 10 mesi	63 anni e 4 mesi	65 anni
2045	68 anni e 5 mesi	64 anni	65 anni e 4 mesi

Fonte: Elaborazione Corriere della Sera dati Istat D'ARCO